

persistettero lungamente que' vescovi col loro metropolita Elia nella dimostrata deferenza verso la sede romana. E forse di ciò ne giunse notizia alquanto tarda a Pelagio, il quale in quei tempi calamitosi era stato distratto in faccende ancor più rilevanti. Scrisse adunque egli una lettera paterna ad Elia ed a' suffraganei di lui, esortandoli a vivere in unità colla cattolica Chiesa, ma con ciò non fece che aggiungere esca al loro orgoglio.

Meriterebbero, se la brevità prescritta non lo impedisse, di essere ricordati alcuni tratti delle tre lettere scritte da Pelagio su questo argomento, nelle quali non sai che cosa tu debba più ammirare o la longanimità, o l' umiltà, o la mansuetudine, o la dottrina del padre di tutti i fedeli. Ma che ottenne da Elia e da' suoi suffraganei a lui aderenti? Alla carità risposero coll' odio, alla umiltà colla superbia. Alla fonte della ecclesiastica gerarchia pretesero i rigagnoli di eguagliarsi, rifiutarono di riconoscere alcuna superiorità sopra di essi, anzi arrivarono a tanto di riputarsi superiori alla apostolica sede.

Smaragdo, che rappresentava in Italia gl' imperatori d' Oriente, penetrato da pii sentimenti verso la sede apostolica e verso la cattolica Chiesa, pensò bene di ottenere con la forza quanto il santo pontefice erasi ingegnato inutilmente di ottenere collo spirito della dolcezza. Era morto, poco dopo la lettera di Pelagio II, il vescovo Elia, ed a lui era succeduto Severo. Veggendo Smaragdo essere costui più e più infervorato nello scisma, armò alcune galee, e con esse diretti a Grado, improvvisamente sorprese Severo con tre altri vescovi, e feceli trasportare a Ravenna dinanzi a quel Giovanni vescovo, a cui il sommo pontefice gli avea già prima esortati di presentarsi per essere illuminati da lui intorno ai loro errori. Giovanni, secondo che lo rende probabile la mitezza della sua indole, li trattò con piacevolezza per ridurli all' unità cattolica nel corso di un anno, in cui dimorarono in Ravenna. Tra l' efficacia delle forme e il timore delle armi imperiali e di Smaragdo, che avea dimostrato col fatto di quanto era capace, Severo ed i suoi compagni ritrattarono i loro errori, ed anatematizzarono i tre Capitoli, venerando il